Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 74 (1984)

Artikel: Devozioni e rimedi popolari d'una volta

Autor: Mondada, Giuseppe

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005350

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giuseppe Mondada

Devozioni e rimedi popolari d'una volta

La carenza di cure mediche e l'empirismo quanto a medicine inducevano un tempo – e quanto ad anni non poi molto lontano – a fare ricorso a rimedi non certo basati su criteri scientifici e soprattutto a sperare nella fervorosa invocazione d'aiuto dall'Alto.
Così, contro i disturbi della carie dentaria si invocava la protezione di Santa Apollonia, la Santa (la cui festa ricorre il 9 febbraio) raffigurata nell'atto di mostrare la tenaglia usata al momento del suo martirio per strapparle barbaramente i denti. In pari tempo, per almeno mitigare il dolore, si usava il bianco sbattuto d'uovo, spalmato su una manciata di stoppa applicata poi alle guance. Il dente ormai malandato dei bambini era levato con rudi sistemi e gettato nella fiamma del focolare che costituiva pur anche il mezzo casalingo d'incenerimento. Si invocava il suo influsso con la supplica: *fögh, fögh, benedett, a ta do al me denc vecc, faman vegní sü sübit vün bel nett* 'fuoco benedetto, ti do il mio dente vecchio, fammene spuntare subito uno bel pulito'.
A tener lontano il mal di gola si chiedeva l'intercessione di San Biagio (3 febbraio), che stando all'agiografia compì il miracolo di salvare un fanciullo levandogli una spina di pesce che s'era fitta nella gola. In chiesa nel dì della festa si impartiva la benedizione della gola, come ancora si usa. In caso di malanni si faceva molto uso di decotti, mettendo a profitto fiori o foglie di camomilla, di menta (nell'orto di casa ce n'erano in abbondanza) ed anche di erbe selvatiche come il timo e la melissa.
Per le sciatiche e le contusioni si ricorreva a coloro che erano in grado di *segnare*, cioè di allontanare il male facendo segni di croce sulla parte ammalata[1]. Il grasso di marmotta era ritenuto rimedio contro gli attacchi di reumatismo; lo si usava però con parsimonia perché in caso di fratture ossee l'operazione di rinsaldarle sarebbe poi stata molto difficile.
Quanto alle fratture, più che al medico, molti ricorrevano agli interventi di persone, la cui presunta capacità non era derivata che da una speciale grazia concessa da un Santo a loro e ai loro discendenti. Un esempio si aveva alle Gaggiole di Gordola, dove un tal privilegio sarebbe stato concesso da San Carlo agli uomini del ceppo dei Cavagna.
A Santa Lucia (13 dicembre), alla quale il carnefice tra altri tormenti aveva cavato gli occhi, si chiedeva la protezione della vista. Altra usanza: la mattina del Sabato santo, al momento in cui le campane riprendevano a suonare per annunciare la risurrezione di Cristo, si andava

[1] Cfr. M.L. e O. LURATI, *Guaritori popolari e magia del «segnare»*, FS 63 (1973), p. 1–13.

nell'orto per bagnare gli occhi con la linfa che usciva dalle viti scapitozzate di fresco oppure, in mancanza di ciò, con l'acqua della più vicina fontana. Disturbi all'apparato digerente erano curati applicando sulla parte dolorante un foglio di carta turchina (voce dial. *carta trochina*) spalmata di sugna di maiale *(sonsgia)* liquefatta. Ma attenzione: il foglio di carta doveva essere ritagliato così da assumere la forma dell'organo dal quale proveniva lo stimolo dolorifico (esofago, stomaco, fegato ecc.) o di cuore.
Ai bambini e ai ragazzi, che molto spesso per il loro continuo contatto con la terra erano esposti ai guai dei vermi (ascaridi e ossiuri), si dava da bere l'amarissimo succo di erba ruta *(Ruta graveolens)* coltivata in ogni orto casalingo, l'olio di ricino o sovente certi piccolissimi confetti gialli *(benís di vèrman)* acquistati con qualche soldo dal pizzicagnolo. Tra i rimedi contro la costipazione erano usate, prese a digiuno, l'acqua di *linosa,* ottenuta con la bollitura dei semi di lino (la farina di questo frutto era invece usata per le *polentine* che si applicavano al torace in casi di polmonite) e l'acqua di orzo oppure, più tardi, la ben nota limonata *«Rogé»*.
Per tornare alle pie devozioni, è da aggiungere che San Rocco (16 agosto) era invocato in caso di epidemie e di pestilenze; inoltre la sua immaginetta era posta, nella speranza di ottenere rapida e completa guarigione, vicino alle ferite e alle piaghe troppo purulente.
Sant'Anna (26 luglio), madre della Vergine, era invocata dalle partorienti fiduciose che il parto avrebbe avuto esito felice, mentre preghiere a Sant'Agata (5 febbraio), la martire alla quale i carnefici avevano reciso i seni, erano rivolte quando l'allattamento riusciva lacunoso o difficile.
La massaia teneva in casa due talismani da porre sopra le parti del corpo dalle quali proveniva lo stimolo dolorifico non importa di qual genere: il flaconcino di olio di olivo benedetto recatole, almeno nel Locarnese, da coloro che alla fine di aprile si recavano pellegrini al santuarietto della Madonna di Re (Val Vigezzo, Italia), oppure quello analogo portato dagli emigranti spazzacamini attivi in città dell'Impero austro-ungarico e contenente altro olio benedetto davanti all'altare del Santo Bambino a Praga.
Altra acqua ritenuta prodigiosa era quella attinta alla fonte della Madonna della Fontana (Ascona). Molto spesso sulle mani dei bambini apparivano in gran copia certe fastidiose escrescenze *(porr)*. Orbene, data la natura di origine nervosa del male, non c'era cha da tuffare con fiducia e tanta fede le mani in quell'acqua per essere quasi subito liberati – e io stesso ne feci la prova – dallo sgradevole inconveniente.
Due santi martiri (dai nomi fors'anche fittizi) erano invocati per conseguire la grazia di una pronta guarigione o d'altro genere: Sant'Espedito, del quale si aveva una statua in Chiesa Nuova (Locarno), e San Defendente per ottenere protezione contro i franamenti e la valanghe.
San Giuseppe (19 marzo) era invocato nei momenti in cui l'agonia del moribondo perdurava penosa e oltre misura[2]. Era allora recitata la spe-

[2] Cfr. O. Lurati, *S. Giuseppe. Culto e tradizioni,* FS 64 (1974), p. 27.

ciale preghiera contenuta nel grosso libro stampato a Milano e pure assai diffuso anche dalle nostre parti: «La devota Filotea». In esso erano raccolte le preci occorrenti in qualsiasi circostanza. Si accendeva inoltre la candela benedetta acquistata in uno dei santuari vicini (Re, Varese e altrove) e di solito appesa in capo al letto delle persone anziane.
L'arguto e bravo medico condotto, il dottore Antonio Sciaroni, attivo nel Locarnese all'inizio di questo secolo, lasciava fare e dire, però al termine della guarigione di un paziente soleva concludere con un pizzico di bonaria malizia: se questa volta l'ammalato è guarito, attribuirete tutto all'intercessione della Vergine, come lo prova la serie delle tavolette degli ex voto appesi alle pareti del vostro Santuario; viceversa, se le cose fossero andate diversamente, la colpa sarebbe stata attribuita a mie imperizie. Ma tutto è bene ciò che finisce bene.
Pure sulle bestie lattifere era invocata la protezione del Cielo: ad esse era somministrato il *sale rosso* benedetto il giorno di Sant'Antonio abate (17 gennaio) ritenuto protettore del bestiame in genere.
Tradizioni, insomma, che in molti casi favorivano la fantasia più che la fede, ma contribuivano a infondere fiducia e coraggio nel quotidiano travaglio che da sempre accompagna ogni vita umana.